

lunedì 12 novembre 2001

commenti

rUnità

31

In questi tempi di guerra, sembrerà strano che io scriva in merito ad una questione apparentemente banale, ma il mio caro Voltaire fece dire al suo Candide: «Il faut cultiver bien notre jardin» (bisogna coltivare bene il nostro giardino) ed in questo, proprio gli americani ci hanno dato una grande lezione: la vita non può fermarsi per colpa del fanatismo religioso, essa continua e deve continuare.

Premesso questo, veniamo al punto che desidero esporre: la necessità di abrogare l'articolo 342 del Codice civile: quella legge ovvero, emessa durante il regime fascista di cui dichiaro intento di incentivare i cittadini all'uso delle armi, permettendo ai cacciatori di entrare nelle proprietà private anche contro il volere del proprietario.

Tale legge viola quindi il principio dell'inviolabilità della proprietà privata sancito dalla Dichiarazione universale dei Diritti umani ed ha provocato una situazione di anarchia nella campagna dove oramai vige la «legge» di chi ha il fucile più potente e pochi scrupoli nell'usarlo.

È stato già riconosciuto a livello europeo ed internazionale che tale legge viola uno dei più elementari diritti umani e ancora tale legge continua ad esistere: noi aspettavamo che gli scorsi governi dell'Ulivo abrogassero tale legge ma così non è stato e di questo sono rimasto molto male, così per questo ed altri motivi alle scorse elezioni ho lasciato scheda bianca perché a me non è venuta nessuna utilità dall'Ulivo al governo e quindi non vedo perché dovrei ritrovare in futuro una coalizione che non mi ha dato nulla, a meno che la coalizione progressista non riparta con forza e senza paura sulla strada della riforma dello Stato e delle sue leggi, recuperando altresì il proprio laicismo, presentandosi alle prossime elezioni con un programma elettorale fortemente propositivo e con grandi impegni sulla garanzia dei diritti umani e delle libertà civili nel nostro paese: cose di cui qui in Italia vi è proprio bisogno.

David Diani



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Spesso nella società si manifestano tesi radicalmente contrapposte. Ma una sintesi si trova solo attraverso un dibattito reale

Dalla droga alla caccia, la tv non è il luogo del confronto

LUIGI CANCRINI

Sono perfettamente d'accordo con lei. Sul tema della caccia, la sinistra al governo ha pagato sempre i suoi tributi al partito dei cacciatori. È accaduto nelle regioni rosse, occasionalmente o stabilmente, è accaduto a livello nazionale. Verità è infatti che, su questo tema, gli elettori e gli iscritti del vecchio Pci e dei partiti che ne hanno raccolto l'eredità hanno idee diverse. Il risultato concreto, nel momento delle decisioni, è quello delle forze contrarie che si annullano.

Il problema, come lei nota giustamente, ha caratteristiche più generali. Lo ha sintetizzato efficacemente qualche anno fa Moretti supplicando D'Alema - uomo di governo - perché dicesse «qualcosa di sinistra». Posti di fronte alla complessità del reale, i governi di sinistra hanno oscillato, spesso, certo fra spinte contraddittorie. Facendo meno di quello che potevano fare. Onestamente tentando di ascoltare - accontentare tutti però ed evitando di prendere posizioni che potessero essere interpretate come posizioni di parte nel momento in cui venivano prese nel

nome di tutti. Molto spesso arrivando, così a scontentare tutti: perché tutti vogliono decisioni che stiano chiaramente dalla loro parte e nessuno (quasi nessuno) si accontenta, invece dei risultati di una mediazione.

Avendo avuto un ruolo (secondario e mai visto ma comunque dotato di un certo potere e di una certa responsabilità) in questa squadra di governo (guidata all'inizio da Prodi e poi da D'Alema e da Amato) vorrei proporre, con questa mia risposta, i dati di una esperienza reale vissuta all'interno

di un problema particolare: quello che riguarda la droga e la tossicodipendenza. Rappresentandole la difficoltà di dire una cosa che suoni davvero per tutti come «una cosa di sinistra» in un campo come questo e ragionando, successivamente su quello che potrebbe essere, a mio avviso, il compito vero di un governo della sinistra.

In questo e in altri settori. Una delle questioni più controverse in tema di terapia delle tossicodipendenze riguarda l'uso di farmaci sostitutivi, dal metadone all'eroina. Con una violenza che ha

sconfinato spesso nel fanatismo, i sostenitori dell'uso terapeutico di eroina ne hanno fatto una questione di principio, di diritto alla sostanza da parte di chi ne ha bisogno. Con una violenza altrettanto ingiustificata, i sostenitori dell'intervento drug-free (senza droghe) hanno sostenuto che l'uso di farmaci sostitutivi è un modo di impedire le terapie vere, distribuendo una droga di Stato e condannando il tossicodipendente a restare tale. La cosa più importante dal nostro punto di vista, però, è che posizioni estreme ed opposte di

questo tipo sono state e sono sostenute da persone che si richiamano tutte alle grandi idee della sinistra. Accusandosi reciprocamente di tradire. Creando un imbarazzo grave in chi ha responsabilità di governo ed è costretto, per le funzioni che svolge, a tenere conto dell'opinione di tutti. Assumere, come si è tentato di fare, una posizione per cui l'utilizzo di farmaci sostitutivi è utile nella misura in cui «riduce il danno» preparando il terreno, tutte le volte in cui ciò è possibile, ed una terapia più ambiziosa ha significato assumere una posizione che chiedeva di essere spiegata con pazienza. Che chiedeva interlocutori attenti. Che è stata trasformata dai giornali e dalle televisioni, nei giorni della conferenza nazionale di Genova, in uno scontro (intervento) fra ministri favorevoli e contrari all'eroina. Con una ricaduta immediata, a sinistra, fra operatori che si schieravano dalla parte della Turco e operatori che sposavano le tesi attribuite impropriamente a Veronesi.

Il problema, come nel caso della caccia, è quella di una situazione in cui, per una antica tradizione della sinistra colui che propone idee su un tema controverso lo fa dall'interno di una convinzione per cui le sue non sono opinioni ma verità direttamente collegate a grandi opzioni di principio. Invece di dire «così sarebbe meglio», l'uomo di sinistra preferisce dire «così è più giusto». Dando connotazioni morali alla posizione sua e a quella dell'avversario: sulle grandi questioni (la guerra di questi giorni) e su quelle piccole (la caccia e il metadone).

Quello che si dovrebbe fare, a mio avviso, per superare questo tipo di «impasse» è un tentativo forte di allargare la discussione. Quando Piero Sansonetti scrive sull'Unità di giovedì 8 novembre che la grande maggioranza dei rappresentanti parlamentari dell'Ulivo ha detto sì alla entrata in guerra dell'Italia anche se, probabilmente, gli umori della base, a sinistra, non erano questi, la questione che viene così rappresentata è una questione cruciale. Che rapporto c'è, infatti, fra volontà espresse dai rappresentanti eletti e pareri delle masse che essi dovrebbero rappresentare? Che possibilità ci sono, per gli elettori e per i militanti, di dire la loro opinione ai loro rappresentanti? Un dibattito che si svolge tutto sulla televisione e sui giornali è un dibattito riservato a chi ha il potere di comparire in televisione o di scrivere sui giornali. Il malumore della gente che si sente di sinistra, a mio avviso sta in gran parte qui: perché la tendenza alla delega e alla identificazione con il capo è più naturale a destra e perché un elettorato progressista chiede livelli di partecipazione alle scelte molto maggiori di quelli concessi oggi da chi è chiamato a rappresentarlo: dal governo o dall'opposizione.

In tema di caccia, di metadone o di altro, quello di cui si sente il bisogno è uno spazio di dibattito reale e pubblico dedicato all'approfondimento delle questioni. Se ne dovrebbe uscire con dei documenti chiari e vincolanti. Ad essi lealmente si dovrebbero attenere gli eletti coordinati fra loro da un organismo che si dovrebbe occupare di costruire gli spazi per una discussione reale su temi concreti e di sorvegliare il rispetto delle decisioni cui si è arrivati insieme. A meno che non si sia portati a credere che gli elettori devono solo votare scegliendo tra persone perbene e persone per male e affidando completamente, poi, alle valutazioni etiche e politiche, programmatiche e scientifiche, di chi fa il politico per professione.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LA CNA SCOPRE I PARA-AUTONOMI

Atipici? Cosa nostra, dicono gli artigiani

Non ci sono solo le Confederazioni sindacali (com'è il caso della Cgil con il Nidil, nuove identità lavorative) ad occuparsi dei lavoratori atipici.

Ora scendono in campo, ad esempio, anche le organizzazioni imprenditoriali.

È il caso della Cna, confederazione nazionale dell'artigianato vicina alla sinistra, autrice di una nota ricca di proposte che non potranno non sollevare polemiche tra i sindacati. La Cna, infatti, parte dalla convinzione che almeno una grossa componente degli atipici, i collaboratori e i consulenti, in sostanza, non fanno parte del mondo del lavoro subordinato, non sono parasubordinati, come si usa dire, bensì imprenditori, «paraautonomi». Ed ecco, innanzitutto, la proposta di poter iscrivere almeno i collaboratori professionali, presso liste speciali delle Camere di Commercio, ovviamente a costi e servizi ridotti. Un'altra indicazione riguarda le future pensioni di queste figure sociali. Ora c'è il fondo previdenziale separato, con future pensioni molto basse e spesso percepito come una tassa. Occorre rendere effettivamente fruibile il settore della previdenza integrativa, con incentivi concreti, dice la Cna. Altre proposte riguardano: 1. L'allargamento ai collaboratori professionali delle misure d'incentivazione previste e contenute nel decreto legislativo 185/2000; 2. La possibilità di accedere a norme di semplificazione fiscale quali l'abolizione dell'acconto IVA, l'abolizione della ri-

cevuta fiscale; 3. La possibilità di ottenere benefici della legge Tremonti, con la possibilità di detrazione delle spese di formazione e aggiornamento.

Tutto ciò nasce dalla convinzione, dicevamo, che trattasi di soggetti sociali «paraautonomi», bisognosi, dunque, non di leggi come la Smuraglia, bensì di «una rete d'opportunità e di tutele sociali di base». Una tesi destinata a cozzare, ad esempio, con le opinioni presenti in casa Cgil dove sovente questi presunti «paraautonomi» sono visti solo come un mezzo per risparmiare sulla mano d'opera. Una concezione che può portare solo ad un'iniziativa sindacale tesa a trasformare i parasubordinati in subordinati, inserendoli nei normali contratti di lavoro.

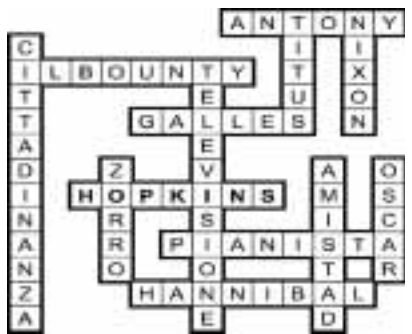
Una differenziazione che balza agli occhi anche nel giudizio sul recente Libro Bianco del ministro Maroni. La Cna lo critica perché affronta poco i problemi dei nuovi lavori. Concorde, però, con la sottolineatura, contenuta in quel testo, relativa al fatto che tali lavori appartengono «indiscutibilmente all'area del lavoro autonomo e, almeno in certi casi, dell'autoimprenditorialità». Anche per questo gli artigiani, non pensano a futuri provvedimenti eguali per tutti i cosiddetti «atipici». Occorre saper distinguere e verificare quando si tratta «di operatori autonomi o di collaboratori con unico committente». Quando sono, insomma, davvero in qualche modo imprenditori di se stessi o invece imprenditori camuffati, in realtà assai simili ai lavoratori dipendenti.

la foto del giorno



Un Santa Claus di 2 metri attirerà i clienti per le spese natalizie in un negozio di Erfurt (Germania)

Soluzioni



Miniquiz
Essendo un musicista, era abituato a... fare le scale.

Indovinelli
il cuore; la neve; gli occhi.

Chi è?
Carlo Delle Piane

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro
Rinaldo Gianola
(Milano)
Luca Landò
(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca
(centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alessandro Dalai

CONSIGLIERI

Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (C)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424449
02 24424533 02 2442455

La tiratura dell'Unità dell'11 novembre è stata di 146.526 copie